



LO SCHIZZO, USA E GETTA

Quando Alberto Randisi mi ha chiesto qualche schizzo in bianco/nero per la sua bella pagina di Architettura Incisa ho avuto un momento di panico. Capisco che dall'esterno si possa immaginare che conservi un denso armadio di schizzi preliminari accumulati in più di trentacinque anni di carriera e quasi duecento progetti alle spalle. Ma niente di tutto questo, non è così.

Infatti i miei schizzi a tratto - rivolti solo ai progetti professionali - una volta fatti e sviluppati in disegni tecnici li accartoccio e li getto nel cestino. Non li conservo in album o taccuini, non sono un feticista. Sì, perché il senso dello schizzo è, per me, solo funzionale al fissarmi un'idea da elaborare. Assolto a questo compito non mi servono più e non mi interessa farli vivere di vita propria o iscriverli alla grande retorica del bello schizzo. Non credo che esista il bello schizzo o il brutto schizzo. È un giudizio di sola estetica che lascio volentieri ad altri.

Sono dell'idea che lo "schizzare" sia una pratica autodescrittiva, una riflessione illustrata, un tentativo di visualizzare l'idea, di esplorarla attraverso un rapporto immediato tra mente e foglio. È la strada dove corrono i tentativi di avvicinamento all'idea, e come la corsa tra spermatozoi, solo uno arriverà in fondo, anche se durante il percorso qualcosa perderà e qualcosa prenderà. In questa logica, lo schizzo è per me nient'altro che un atto intimo e autocomunicativo.

Da par mio, faccio schizzi con tratto pen, con lapis, con penna bic, con mini pen, con tutto quello che al momento ho tra le mani. E spesso mi viene di appuntarmi qualcosa sempre nei momenti più impensati o inopportuni: in treno o in auto (mi tocca fermarmi su qualche piazzola) o mentre pranzo (interrompendolo), al bar durante il cornetto e cappuccino (chiedendo alla barista una penna e un foglietto) o durante il dormiveglia.

Mi capita anche durante le lunghe passeggiate in campagna e nel bosco. E non dotandomi quasi mai di apparecchiatura idonea mi trovo spesso a dover usare, per forza di cose, la memoria. Ma non vado in giro con taccuino e penna, devo sentirmi libero di non disegnare. Questi qui sono gli unici schizzi sopravvissuti, ancora per poco, ai miei maniacali godimenti del buttar via. Ma solo perché si tratta di un progetto recente, attualmente in costruzione, e per il quale non ho ancora avuto modo e tempo di ripulirne l'archivio. E meno male che li ho trovati. Sennò come avrei potuto riflettere velocemente e per la prima volta sul senso dello schizzo e, soprattutto, come avrei potuto esaudire questa gentile richiesta.